

» Il caso Il filmato su una testata di area pdl

Ma per i programmi dell'«accesso» la censura è impossibile

ROMA — La Rai è notoriamente l'impero dei paradossi. Il consigliere Antonio Vero si chiede ancora come sia stato possibile che una delibera del Cda, che di fatto obbligava il direttore generale e il direttore di Raitre Paolo Ruffini a trovare un'intesa per assicurare spazio ai movimenti pro-vita nell'ultima puntata della trasmissione di Fazio e Saviano, sia rimasta non solo lettera morta ma addirittura un testo oggetto di ironie in area Raitre.

Per la stessa, identica legge del paradosso l'intera vicenda dello spot australiano pro-eutanasia ha come sfondo una legge della Repubblica (ancorata alla riforma della Rai del 1975) e una testata giornalistica di riferimento, cioè Rai Parlamento, saldamente in mano al Pdl. Impossibile, dunque, parlare di una «sindrome Raitre». Cioè di un via libera allo spot dettato da una spinta anti-Pdl, o anti-movimenti a favore della vita. Anzi, proprio il contrario, Rai Parlamento è da anni feudo incontrastato dell'attuale maggioranza politica (proprio in virtù di un ragionamento pratico: impossibile lasciare nelle mani dell'opposizione uno snodo delicatissimo come l'universo delle Tribune politiche). Fino a luglio scorso la direzione era affidata a Giuliana del Bufalo, per anni punto di riferimento della Rai moderata e di centro-destra. Ma da luglio la del Bufalo è andata in pensione. Per qualche tempo le redini sono passate ad interim al vicedirettore Gianni Scipione Rossi, storico uomo di An, ora uomo di centrodestra ma in un delicato equilibrio tra le sue radici finiane e i legami col Pdl. Suo fratello è Filippo Rossi, anima della finianissima Farefuturo. Poi, a un passo dai tre mesi consecutivi di interim che avrebbero portato a una direzione de facto secondo la legge, lo scettro è passato (sempre ad interim) a un altro uomo Pdl, Alberto Maccari, attuale direttore della potentissima Tgr, mille giornalisti in organico, anche qui un feudo del centrodestra. Un secondo vicedirettore forte di Rai Parlamento, da Milano, è la leghista Simonetta Faverio.

In questo clima certo non ostile alla maggioranza di governo è andato in onda il contestatissimo spot. Ma anche se Maccari, Gianni Scipione Rossi o la Faverio avessero mai deciso di intervenire, non avrebbero potuto. Una voce nei corridoi della direzione: «Anzi, se avessimo censurato il video per motivi ideologici, avremmo subito una denuncia penale...». La legge del 1975 parla chiaro. Addirittura chiarissimo il regolamento che la applica, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 21 marzo 2001: la sottocommissione per l'accesso della commissione parlamentare di Vigilanza Rai valuta le richieste delle associazioni e dei gruppi che richiedono il famoso «accesso» negli spazi di Rai Parlamento. Ma la Rai non deve né può intervenire sui contenuti. A meno di casi estremi che non si sono mai verificati. Magari può «suggeri-

re» qualche accorgimento. Ma nel caso dell'associazione Luca Cusconi è difficile immaginare ogni mediazione. Meno che mai della Rai...

Paolo Conti

L'ESPRESSO

